

L'incontro

● Il testo pubblicato qui a fianco è una sintesi della relazione che il professor Paolo Branca, docente di Lingua e letteratura araba, terrà al convegno «Religious traditions in the face of the crisis of the liberal system», che si tiene mercoledì 9 ottobre a Milano presso la sede dell'Università **Cattolica** in via Nirone 15

● All'incontro partecipano diversi studiosi, tra i quali: Khaled Akasheh, Marco Demichelis, Paolo Gonzaga, Mostfa Mohamed-Ali, Paolo Nicelli, Fabio Intronzi, Giulia Mezzetti, Khaled Qatam, Davide Tacchini

● Nella foto a destra: *Le mani di Fatima*, un'opera del 1989 dell'artista palestinese Laila Shawa. Nata a Gaza nel 1940, Shawa ha studiato arte al Cairo e all'Accademia di Roma

Fedi Un convegno il 9 ottobre a Milano per i 50 anni del dipartimento di Scienze religiose della **Cattolica**

Il mondo islamico e la modernità

Che cosa rimane delle Primavere

di Paolo Branca

Circa quarant'anni fa usciva il famoso libro *Arabic Thought in the Liberal Age* («Il pensiero arabo nell'epoca liberale») di Albert Hourani, la prima seria analisi di una nutrita serie di pensatori mediorientali (musulmani e cristiani) decisamente favorevoli e attivi nel recepimento di modelli occidentali per l'evoluzione delle società arabe: la riforma della stessa lingua, scuole di nuova concezione, produzione di inediti generi letterari... ma anche innovazioni in campo politico e amministrativo, apertura ai mercati finanziari e progetti di sviluppo economico.

Il bilancio su quali riforme siano effettivamente avvenute e su quali fronti invece lo spirito tradizionalista e conservatore di ispirazione religiosa le abbia avversate fino a comprometterle va rintracciato in un'ampia serie di studi successivi. Regimi assolutisti, anche ispirati a ideali laicizzanti come il nazionalismo o un socialismo in salsa orientale, orgogliosi di aver condotto all'indipendenza molti Paesi precedentemente sotto il dominio coloniale, non seppero alla lunga mantenere il proprio prestigio, degenerando in burocrazie pletoriche e corrotte e perdendosi nella retorica della unità araba di fronte al comune avversario sionista, sfociata in una serie di cocenti sconfitte. L'ala fondamentalista si rivelò l'unico canale efficace per la delegittimazione dei vari governi accusati di debolezza o connivenza con l'Occidente, portando all'interno dell'area una sorta di guerra civile strisciante che ancora perdura.

Tra gli scopi del convegno «Tradizioni religiose di fronte alla crisi del sistema liberale. Il caso dell'Islam» (Milano, 9 ottobre), che coincide col cinquantesimo anniversario del-



Nel 1969

L'iniziativa di Lazzati

Il convegno del 9 ottobre è la prima delle manifestazioni avviate dall'Università **Cattolica** del Sacro Cuore per celebrare i cinquant'anni del suo dipartimento di Scienze religiose, fondato nell'anno accademico 1969-70, su iniziativa del rettore Giuseppe Lazzati, sotto la guida di Raniero Cantalamessa. Un altro convegno, «Teologia e studi religiosi nel contesto euromediterraneo» si terrà il 12 dicembre. Nella sede dell'ateneo, in largo Gemelli 1, sarà aperta dal 2 al 14 dicembre una mostra sul cardinale Carlo Maria Martini e l'Europa.

simo etnico e religioso. Come sappiamo, ad eccezione forse della sola ma piccola e fragile Tunisia, la situazione altrove sembra invece peggiorata. Ancora si discetta sull'assunzione acritica e meccanica della modernità opposta a un altrettanto illusorio suo rigetto totale.

Accanto a specialisti di livello internazionale, anche studiosi italiani (alcuni dei quali usciti dall'Università **Cattolica** e ora impegnati in istituzioni accademiche di vari Paesi) cercheranno di aggiornare e approfondire la situazione presente, per certi versi molto contraddittoria.

Il fronte fondamentalista è parcellizzato e ha subito uno storico scacco dal fallimento e dalle atrocità dello pseudo Califfato dell'Isis, eppure il suo *appeal* non cessa di catturare masse diseredate e oppresse, col terribile corollario del terrorismo islamista che opera ormai a livello planetario. Ma anche istituzioni locali restano tuttavia spesso ambigue rispetto alla spaccatura interna al fronte musulmano, cui si somma l'incubo di un rinnovato e destabilizzante conflitto tra sunniti e sciiti.

La vittoria del mondo libero sull'Unione Sovietica, che ha avuto come simbolo la caduta del Muro di Berlino nel 1989, aveva illuso anche molti occidentali che si fosse giunti alla «fine della storia» teorizzata da Francis Fukuyama, inneggiando però non tanto al successo del sistema liberale, quanto rassegnandosi alle sue derive liberiste che hanno colpito ovunque soprattutto la classe media, pilastro insostituibile di ogni effettiva democrazia. Per noi stessi, ma anche per i vicini dell'altra sponda del Mediterraneo, occorre ridare fiducia alle dinamiche capaci di garantire una ragionevole diminuzione delle disuguaglianze, che invece si rivelano sempre più ampie e profonde.

Democrazia, uguaglianza e Stato di diritto stanno perdendo il loro smalto anche da noi, ma pochi anni fa ricorrevano tra gli slogan delle cosiddette Primavere arabe che rivendicavano uno «Stato civile», ossia almeno non militare e non confessionale, in cui il concetto di cittadinanza potesse finalmente prevalere sull'endemico locale settari-

© RIPRODUZIONE RISERVATA